

L'Italia
che
vince

Un altro trionfo ai campionati mondiali di ciclismo
Il ventiduenne bergamasco conquista il titolo dei dilettanti
dopo una lunga fuga solitaria davanti a Roberto Caruso
Nella prova femminile ottimo terzo posto della Seghezzi

Alba azzurra in Giappone Gualdi pedala nell'oro

Trionfale giornata per il ciclismo italiano quella di ieri: Mirko Gualdi s'è laureato campione mondiale dei dilettanti, Roberto Caruso ha conquistato la medaglia d'argento e Bruna Seghezzi quella di bronzo nella corsa femminile vinta brillantemente dalla francese Marsal. Era dal 1979, dal successo di Giacomini a Valkenburg, che un azzurro non andava sul podio dei dilettanti.

GINO SALA

■ UTSUNOMIYA. Il ciclismo italiano si sveglia e porta a casa una medaglia d'oro, una medaglia d'argento e una medaglia di bronzo nelle corse su strada riservate ai dilettanti e alle donne. Una giornata dipinta d'azzurro, quella di ieri, Mirko Gualdi campione del mondo, Roberto Caruso sul secondo gradino del podio e Bruna Seghezzi terza nella prova femminile dove s'è imposta brillantemente la francese Marsal. Quello di Gualdi è stato un pezzo di ciclismo antico in una gara che ha registrato la pesante sconfitta di molti ragazzi più quotati del bergamasco, di avversari che Mirko ha messo nel sacco con l'arma della sorpresa, arma sostenuta dal coraggio e dalla potenza, da un affondo che pochi si aspettavano. In casa Italia si puntava maggiormente su Tarocco e Nicoletti, si sapeva che anche Caruso era un elemento da giocare nella lotteria di Utsunomiya e invece ecco Gualdi che azzarda e che resiste, che piange e che ride a conclusione di una meravigliosa cavalcata solitaria.

Bravo Caruso, naturalmente, bravo per aver coperto Gualdi e per aver conquistato l'argen-

to. Non Tarocco, e tirando le somme, usciamo da questo mondiale con un attestato di superiorità e di tattica, di perfetta intesa, di piena armonia fra i sei elementi guidati da Giusè Zenoni. Brava anche Bruna Seghezzi, venticinquenne fanciulla di Brembate (Bergamo) sponsorizzata da Francesco Moser, l'uomo che tuonando contro i dirigenti federali incorrerà nei fulmini della commissione disciplinare. Bruna ha fatto valere le sue buone qualità di velocista terminando alle spalle dell'americana Mathes. Decima Imelda Chiappa. Davanti a tutte c'era Catherine Marsal, imprendibile perché in possesso di una marcia in più, dietro una Canins generosa, ma incapace di sbucare dalla pattuglia inseguitrice. Nell'ultima gara di una luminosa carriera, Maria ha comunque lasciato un segno dei suoi valori suggerendo alla Seghezzi come comportarsi per ottenere un bel risultato. Stupenda la corsa della Marsal, tutta sola al comando per 56 chilometri su 72. Mi domando quanti titoli vincerà questa libellula del ciclismo in gonnella. E tanto giovarne e tanto tagliarla, tanto bella quando pedala, più bella, in questo senso, di Janine Longo.



Gli azzurri Gualdi (a destra) e Caruso si abbracciano felici al termine della vittoriosa gara; a fianco: il podio delle donne con l'italiana Seghezzi prima a destra; sotto: il ct della nazionale Alfredo Martini

La vigilia dell'allenatore azzurro
«In sedici anni ho vinto 14 medaglie»

Il ct Martini equilibratore «equilibrato»

Nel giorno del mondiale dei professionisti (su Rai, questa mattina dalle ore sette), Alfredo Martini racconta la sua vita di città della nazionale. Una vita vissuta intensamente nel cuore dell'estate. «Le rivalità? Fanno bene fino a quando non disperdono le energie». Guadagna 50 milioni lordi all'anno. In sedici anni ha vinto 14 medaglie, di cui quattro d'oro. È il città più decorato.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ UTSUNOMIYA. Questo è il sedicesimo. Sedici mondiali uno in fila all'altro. Un bel record per un città. Fossimo nel calcio, dove mettere il città sulla graticola e l'esercizio più diffuso, diventerebbe una specie di santo con tanto di altare e fotografia sui sussidiari accanto a quella di Garibaldi. Alfredo Martini, invece, è il città su due ruote, quello che con una mano saluta dall'ammiraglia e con l'altra riempie un quadernetto di fitti appunti: impressioni, dati, pareri. E ai primi di agosto tira le somme per mettere assieme i 14 nomi coi quali costruire la nazionale dei professionisti su strada. Alfredo Martini fa quasi sempre centro: 14 medaglie, di cui 4 d'oro e 6 d'argento in 16 anni. Una bella media: quasi una all'anno. In un paese dove tutto traballa, Martini è un singolare esempio di stabilità. Polemiche? Problemi? Niente paura: Martini ti lascia parlare come se fosse chiaro fin da subito che è d'accordo con te. Poi ci pensa un attimo e, anche se conclude rovesciando le tue parole come un guanto, ti sembra di aver pensato proprio le stesse cose. Un diplomatico delle due ruote, insomma. Ma il bello è che funziona sempre. Ci riuscì perfino con Moser e Saronni che, potendo, si sarebbero presi a coltellate anche in corsa. Al loro confronto, Bugno e Chiappucci sembrano due angioletti che suonano l'arpa.

fatto bene: si è abituato a convivere con le responsabilità. Quanto a Chiappucci, anche lui è diventato un corridore di prima fila. Poi non è vero che è tutto istinto. Qui mi è sembrato molto ragionevole. Prima era molto irrazionale, quando doveva ancora emergere. Meglio avere un leader o due? «Quando il mondiale è lontano, tutti chiedono d'essere capitani. A mano a mano che s'avvicina il giorno, e la responsabilità si fa sentire, vogliono essere spartiti». Martini che vuole spiegare, parlare, far capire senza comandare. Martini con la battuta pronta da toscano arguto. Martini cui preme soprattutto una cosa: «Che la gente della strada mi riconosca per una persona per bene. Difficile parlar male di questo uomo che a 69 anni, al suo sedicesimo mondiale, fa il città «come se fosse la prima volta». Perché lo fa? Di sicuro non per soldi. Nel paese degli ingaggi da sciccio, Martini è una mosca bianca: 50 milioni lordi all'anno. Una sciocchezza rispetto al calcio, ma è inutile stuzzicarlo sull'argomento. «Nel ciclismo girano meno soldi, non c'è il pubblico pagante, lo comunque non mi sono mai alzato alla mattina con l'unico scopo di far soldi. Per vivere dignitosamente ho aperto tra mille difficoltà un negozio di abbigliamento. Pur di risparmiare, ho imparato a far da solo anche la vetrina copiando quelle dei negozi più belli di Firenze. Invidia per i miei colleghi del calcio? No, tra l'altro sono anche amico di Vicini.

La sua «panchina» non ha mai traballato? «Non lo so, io comunque non me ne sono mai accorto. Del resto non mi sono mai fatto particolari problemi. Se uno ricopre un incarico non deve mai agire con il timore di perderlo. Meglio agire a libro aperto, facendo le cose che si ritengono giuste. Il mio rapporto con i giornalisti? Beh, direi che è buono. Forse perché ho capito i loro problemi di lavoro e, magari anche dopo una corsa andata male, trovo sempre il tempo per dire due parole. Si sente vecchio? Non teme il giorno del ritiro? «Sinceramente, non lo sento come un assillo. Penso che non ne farei una malattia. Mi piacerebbe rendermi conto un attimo prima di essere superato. E avere il buon gusto di andare via prima che me lo dicano gli altri».

Zenoni euforico «La grande vittoria dell'amicizia»

■ UTSUNOMIYA. Colpo grosso di Mirko Gualdi fra i dilettanti, un titolo mondiale dopo due anni di digiuno. Non si vinceva dal 1979, dal successo di Giacomini in quel di Valkenburg. Colpo realizzato con un'azione di forza dallo studente in economia e commercio nato a Lefte (Bergamo) il 7 luglio del '68. L'azzurro è scappato quando mancavano 69 chilometri alla conclusione, ma la sua è stata tutta una corsa d'attacco. Prima si era mosso Caruso entrando in una pat-

tuglia di testa composta da poche unità; poi insieme ad altri si faceva sotto Gualdi ed avevano due italiani in prima linea. Era il settimo dei dodici giri in programma e subito dopo Gualdi tagliava la corda con una progressione in salita che metteva a tacere lo svizzero Jeker. Un assalto fulmineo e alle spalle di Mirko c'era Caruso ad imbrigliare il già citato Jeker, c'erano il francese Doiwa, il tedesco Heppner e il danese Meinert. Il nono e decimo passaggio accreditavano Gual-

di di 1'31", vantaggio considerevole anche perché pur affaticato dalla lunga avventura, la pedalata di Mirko era ancora sciolta e potente. Era il trionfo coronato dal secondo posto di Roberto Caruso che nel finale parava una sortita di Doiwa per tenerlo d'occhio e per superarlo largamente in volata.

Sul volto di Zenoni, la gioia di un successo collettivo. «Ha vinto tutta la squadra, hanno vinto l'amicizia e la fratellanza», dichiarava il ct dei nostri dilettanti. Felice e commosso l'atleta in maglia iridata. «Mentre ero in fuga ho pensato alla nonna Maria ammalata di cancro», confidava Gualdi. «Cammin facendo temevo di aver attaccato troppo presto, poi i dubbi sono scomparsi perché le gambe giravano a meraviglia. Vorrei passare al professionismo con una squadra che mi dia tranquillità e tempo per crescere...»

□ Gi.Sa.

ARRIVO Individuale uomini

1) Mirko Gualdi (Ita) (km. 174) 4h39'17"
2) Roberto Caruso (Ita) 4h40'11"
3) Jean-P. Doiwa (Fra) 4h40'13"
4) Jens Heppner (Dtl) 4h40'39"
5) Fabian Jeker (Svi) 4h41'37"
6) Peter Meinert (Dan) 4h41'50"
7) Falk Boden (Rdt) 4h42'45"
8) Richard Virenque (Fra) 4h42'26"
9) Gianluca Tarocco (Ita) 4h43'07"
10) Bjorn Stenersen (Nor) 4h43'29"

ARRIVO Individuale donne

1) Catherine Marsal (Fra) in 2h00'07" alla media di km. 36,215
2) Ruthe Mathes (Usa) 3'24"
3) Luisa Seghezzi (Ita) s.t.
4) Karen Holliday (Nzl) s.t.
5) Luzia Zberg (Svi) s.t.
6) Natalia Bakanova (Ura) s.t.
7) Kristel Werckx (Bel) s.t.
8) Cynthia Lutke-Schipholt (Ola) s.t.
9) Kathleen Shannon (Aus) s.t.
10) Imelda Chiappa (Ita) s.t.

La Marsigliese per la Marsal, erede della Longo

■ UTSUNOMIYA. Una donna sola al comando dopo sedici chilometri di corsa e il mondiale femminile è già deciso, già nelle mani di Catherine Marsal, francese diciannovenne con maturità scientifica, cinque fratelli e due sorelle in una famiglia di agricoltori che abita in un villaggio alle porte di Metz. Donna di un altro pianeta, ciclisticamente parlando, l'erede di Janine Longo, a quanto pare, ma Chaterine taglia conto, come se volesse confermare il giudizio più volte

espresso sulla connazionale verso la quale prova soltanto antipatia perché superba e piena di egoismo. «Io sono la Marsal. Una cura dimagrante mi ha fatto perdere 15 chili e adesso mi vedete longilinea e scattante in salita. Quest'anno ho vinto il Tour del Texas, il Tour de l'Aude, il Tour di Norvegia e il Tour d'Italia. È la terza maglia iridata della mia carriera contando i titoli conquistati nella categoria Juniores, insegnamento e strada...»

Coi suoi 47 chili di oggi, con

Supercoppa di calcio



Andrea Silenzi

Un fantasma bianconero alla festa di Diego & C.

Senza storia questa terza edizione della Supercoppa. O, al più, con una storia limitata ai primi quarantacinque minuti, quando gli azzurri di Alberto Bigon hanno regolato i conti con la Vecchia Signora del calcio. E davvero la Juventus è apparsa ansimante ed incerta come un'anziana dama, mentre Diego Maradona e i suoi prodi scorrazzavano a tutto campo, andando in gol con iridente facilità.

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Se il futuro sarà Juve il presente è ancora Napoli. La Supercoppa va alla squadra più in forma del momento, questo incredibile Napoli dalle sette vite già compresso dal voglioso Maradona. L'Italia aspettava Schillaci ed ha visto Silenzi, mentre tra le tante stelle della Juve chi ha convinto di più è stato l'imponente Julio Cesar.

La sfortunata iniziale degli azzurri frutta subito il primo gol, annunciato da un tiro al volo di Careca quattro minuti prima. All'8' quindi il centravanti brasiliano si vede mettere giù

in area da due difensori avversari. Longhi dà quasi l'impressione di indicare il dischetto più veloce della sua probabile intenzione è Silenzi.

La Juve propone la zona pura, la Napoli piazza Francini su Baggio e Ferrara su Schillaci. Casiraghi è controllato da Baroni, Crippa si incrocia con Haessler. Partono molto bene i campioni d'Italia, grazie ad uno scatenato Alemao. Al 18' numero di Maradona che semina l'intera difesa juventina e sta per beffare l'eterno nemico Taccioni con un pallonetto. Ma la sfera rimbalza proprio ac-

NAPOLI 5 JUVENTUS 1

NAPOLI: Galli, Ferrara, Francini, Crippa (dal 80' Rizzardi), Alemo, Baroni, Corradini, De Napoli, Careca, Maradona, Silenzi (dal 70' Mauro).

JUVENTUS: Taccioni, Napoli, Bonetti (dal 46' De Marchi), Galia, Julio Cesar, De Agostini, Haessler (dal 46' Fortunato), Marocchi, Casiraghi, Baggio, Schillaci.

ARBITRO: Longhi di Roma.

Reti: 8' e 45' Silenzi, 21' e 71' Careca, 39' Baggio, 43' Crippa.

NOTE: ammoniti Ferrara, Galia e Corradini.

canto al palo. È maturo il raddoppio. Ancora l'ottimo Silenzi, sul filo del fuorigioco, si presenta dinanzi a Taccioni, poi la sponda per Careca e il brasiliano puntuale insacca. La Juve accorcia le distanze nell'unica maniera possibile: su calcio

Coppa Italia I viola pareggiano a Venezia

■ VENEZIA. Paga della vittoria per 4-1 ottenuta all'andata, che la qualificava virtualmente al secondo turno, la Fiorentina è scesa in campo con scarsa concentrazione ed è stata colta di sorpresa dalla determinazione della Venezia. L'attacco viola ha risentito della prova scialba di Buso e le azioni più pericolose sono nate dai piedi di Lacatus, in serata di vena, ma che troppo insistentemente ha cercato il virtuosismo. Ma i problemi per la Fiorentina sono venuti soprattutto dal centrocampo. I toscani nei primi minuti sono comunque riusciti a controllare il gioco e a farsi pericolosi in due occasioni: la prima con Kubik, che all'8' ha sfiorato su punizione la traversa. È la seconda all'11', quando si è presentato solo davanti a Bosaglia, che è riuscito a respingere il tiro. Con il passare del tempo, la squadra lagunare ha cominciato a crescere e centrocampo e Dunga e Fuser hanno faticato a contenere l'iniziativa di Civerati. Dai piedi del numero «9» veneziano sono partiti alcuni passaggi penetranti per il veloce Castelli, sul quale Pin si è trovato qualche volta in difficoltà.

Coppa Italia Partite e arbitri di oggi

Barletta-Cosenza (16,30): Bruni di Arezzo
Como-Reggiana (20,30): Boggi di Salerno
Modena-Reggina (16,30): Scarmuzza di Mestre
Mantova-Cremone (16,30): Cesari di Genova
A Castellammare di Stabia: Stafoglia di Pesaro
Palermo-Verona (20,30): Di Cola di Avezzano
Monza-Padova (20,30): Ceccarini di Livorno
Taranto-Avellino (16,30): Frigerio di Milano
Casertana-Udinese (20,30): Fabricatore di Roma
Lucchese-Foggia (16,30): Monni di Sassari
A Catania:
Giarre-Ascoli (16,30): Rosica di Roma
A Barcellona Pozzo di Gotto: Messina-Ancona (16,30): Dal Forno di Ivrea
Catanzaro-Pescara (20,30): Nicchi di Arezzo
Empoli-Lecce (16,30): Guidi di Bologna
Licata-Triestina (16,30): Cinciripini di Ascoli Piceno